

CARLIN A. BARTON, *The Sorrows of the Ancient Romans. The Gladiator and the Monster*, Princeton University Press, Princeton (N.J.) 1993, pp. 210.

Disperazione, desiderio, fascino della violenza, invidia sono i risvolti emotivi di un'esperienza storica che *The Sorrows of the Ancient Romans* ricostruisce e analizza combinando un apparato documentario ricco e controllato con una sensibilità molto originale e modelli analitici mutuati in gran parte da sociologia, antropologia e psicoanalisi. Del processo di trasformazione politica e culturale che segna a Roma la fine della repubblica e l'inizio della monarchia Carlin Barton, una storica romana dell'Università del Massachusetts, isola le preoccupazioni e i simboli che delineano un immaginario collettivo, lontano dalle vicende eloquenti della storia politica eppure essenziale per comprenderne a fondo aspetti inquietanti. I materiali utilizzati sono vari per natura e grado di affidabilità: aneddoti, *topoi* retorici, declamazioni di scuola convivono con i resoconti degli storici più autorevoli. A ragione la Barton rivendica l'importanza di quei reperti "minori", spesso screditati da chi si preoccupa di ricavarne fatti e certezze obiettive trascurandone invece il valore di testimonianza sulle ossessioni e le emozioni di una cultura. (Da qualche tempo si mostra comunque maggiore sensibilità al problema, e a Valerio Massimo, Seneca retore, Svetonio si richiedono piuttosto indizi su aspetti della mentalità romana che un'impossibile aderenza ai canoni della storiografia ufficiale di un Livio o di un Tacito). Questa storia culturale, o forse, addirittura, storia emotiva, della fine della repubblica e del primo impero — concentrata su pochi filoni essenziali, sulle immagini più vistose — non cerca di attutire l'effetto di disturbo che sicuramente provocherà in molti lettori: "la mia insistenza sull'impossibile, l'intollerabile e il miracoloso disturberà molti lettori abituati ai Romani 'sobri' e 'pratici' (o meglio, a storici romani 'sobri' e 'pratici')". L'esperienza di lettura di questo libro si cristallizza soprattutto in un forte senso di straniamento, creato in parte dalle modalità di esplorazione antropologica che la Barton applica alla cultura romana, ma specialmente dalla trasformazione di nomi e immagini altrimenti relegati in una sorta di immaginario minore, tra ricordi di scuola e film storici — Muzio Scevola e i gladiatori, i Saturnali e i nani di corte —, in illustrazioni spesso drammatiche di un disagio esistenziale e storico.

La Barton individua nel gladiatore, cui è dedicata la prima parte del libro, l'emblema privilegiato del mutamento culturale che accompagna e segue le fasi più delicate della rivoluzione romana. Con la dissoluzione della repubblica e l'avvento della monarchia i giochi gladiatorii diventano sempre più elaborati, sanguinosi, e smisurati (Augusto si vanta nella *Res gestae* di aver organizzato combattimenti con migliaia di gladiatori), e finiscono per essere investiti da connotazioni emotive che ormai poco o nulla hanno a che vedere con la loro antica funzione di onorare lo spirito dei condottieri periti in battaglia. Il gladiatore è sempre più spesso un volontario che ha giurato fedeltà fino alla morte, una morte che i nuovi ritmi dell'arena rendono statisticamente molto più probabile che in passato, e incarna un paradigma di comportamento nobile e coraggioso che suggestiona, affascina, e soprattutto sembra fornire una risposta all'umiliazione e all'insicurezza che caratterizzano la nuova società imperiale, riscattandone la degradazione ob-

bligata in un'esperienza di esaltazione quasi mistica. Seneca, sviluppando in parte spunti ciceroniani, individua nel comportamento del gladiatore, che trasforma in libertà assoluta la promessa incondizionata di obbedienza, un modello esistenziale dotato di valore universale. Il gladiatore è come il saggio stoico, con-

di Alessandro Schiesaro

(il pubblico) che suscita l'interesse per queste forme di violenza organizzata nei romani, "i grandi carnivori del mondo antico".

Tensioni emotive non dissimili si lasciano individuare nell'attrazione verso l'insolito il miracoloso e l'orroroso, nel fascino della crudeltà della violenza e della morte che per-

sconvolge radicalmente i meccanismi di compensazione controllata che avevano fino ad allora garantito l'equilibrio e l'alternanza tra *gravitas* e *levitas*, giorni di festa e giorni di lavoro, gioco e vita reale. Seneca, come sempre tra gli osservatori più acuti delle angosce del suo tempo, coglie questo senso di smarrimento

L'ultimo pagano

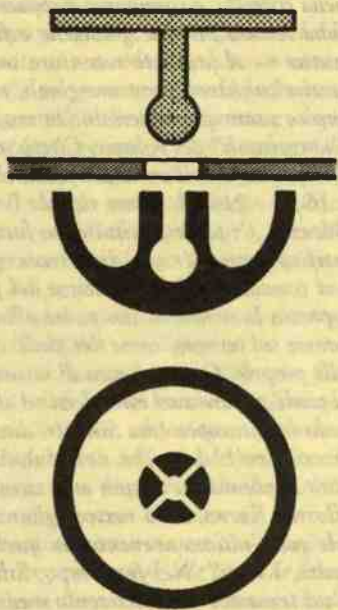
di Italo Rosato

RUTILIO NAMAZIANO, *Il ritorno*, a cura di Alessandro Fo, Einaudi, Torino 1992, pp. XXVIII-167, Lit 18.000.

Una navigazione nella stagione più inclemente, dalle foci del Tevere alla Gallia devastata dalle scorrerie dei Visigoti, in un anno che potrebbe essere il 415 o il 417. È lo scenario del poemetto di Rutilio Namaziano, De Reditu, "Il ritorno", pubblicato nella collana di poesia Einaudi per le cure di Alessandro Fo. Fo procura una convin-

te traduzione dei distici, mentre nella bella introduzione e nelle note dà conto esaurientemente del retroterra culturale e storico del poeta; infine, dove necessario, riaffronta alcune questioni testuali, intervenendo sulla lezione.

L'autore, il gallo Rutilio, esponente dell'aristocrazia conservatrice e pagana tra IV e V secolo, appartiene a una stagione di poesia — ricorda Fo — "quasi interamente dimenticata, quella tardo-latina". Al suo oblio hanno cospirato la fine della civiltà di cui quella poesia era epigona, il naufragio dei manoscritti, l'ostinazione nell'uso della retorica. Questa inattualità, stilistica ma soprattutto ideologica, rispetto all'epoca in cui si produsse è ciò che ai giorni nostri, tempo di svolte non meno inquietanti, reca fascino al testo di Rutilio. Il ritorno del patrizio in Gallia è in realtà un viaggio senza ritorno: Roma, "ciò che piace senza fine", si allontana per sempre. Sfilano davanti agli occhi del navigante le vestigia spettrali di un passato che lui e la sua cerchia non riuscivano a immaginare altrimenti che eterno. Dove erano un tempo i templi degli dèi e il rispetto degli uomini balenano invece presenze scontrorse, incomprensibili: un giudeo querimonioso che venera un "dio sfinito"; monaci cristiani catturati da una fede che agli occhi di Rutilio pare un regresso allo stadio ferino. Altro che "impero alla fine della decadenza", che guarda passare i grandi barbari bianchi componendo acrostici indolenti. In questi versi, pur così classicamente sorvegliati, l'antichità al tramonto scaglia verso il mondo nuovo i suoi ultimi strali.



sapevole che la propria libertà consiste nell'accettare la dipendenza oggettiva da un padrone divino (e insieme umano): come il gladiatore è pronto a sacrificarsi a un cenno del suo padrone, così il saggio deve vivere sapendo che la propria vita è un bene effimero in cui importa soprattutto saper morire con onore piuttosto che lottare scompostamente contro il fato, comunque ineluttabile.

L'estetica dell'agonia che trova la sua rappresentazione più vivida nell'arena cristallizza dunque in un legame indissolubile una serie di poli emotivi in forte tensione tra loro. Il gladiatore rappresenta insieme il potere illimitato e l'assoluta mancanza di potere; la bellezza sublime del sacrificio e l'orrore della carneficina; il controllo e l'abbandono. Per questo, come osserva senza imbarazzo la Barton, è bene rinunciare all'ipotesi consolante che la maggior sensibilità degli scrittori della prima età imperiale nei confronti dei giochi gladiatorii testimoni di una accresciuta sensibilità, ai limiti della ripulsione, per la violenza. Al contrario, è proprio la possibilità di identificarsi allo stesso tempo nella vittima (il gladiatore) e nel carnefice

meano altri aspetti significativi della società romana specialmente dopo il trapasso dalla repubblica all'impero. L'interesse crescente per "le mostruosità" (*monstra*) che segnalano lo sconvolgimento dell'ordine naturale (nani, mimi grotteschi, la *teraton agorà* dove i *curiosi* compravano, racconta Plutarco, schiavi deformi...) riflette, come sostiene la Barton nella seconda parte del libro, uno stupore collettivo radicato nella scomparsa della dignità individuale prima garantita dall'ordinamento repubblicano: questo gusto per il disordine portato all'estremo rimanda alla continua trasgressione dell'ordine storico procurata dall'orrore delle guerre civili e definitivamente incarnata nell'istituto monarchico. Il fascino dell'inconsueto e dell'assurdo, il voyeurismo, l'ossessione della *curiositas*, assorbono le energie tenute prima sotto controllo da una struttura sociale meno polarizzata, un sistema in cui era ancora possibile l'equilibrio tra un senso di relativa uguaglianza e un forte spirito di competizione. Ma l'avvento del nuovo regime comporta una "bipolarizzazione radicale di eguaglianza e differenza, licenza e asceti, tabù e trasgressione" che

sconvolto quando lamenta che i Saturnali, la festività tradizionale dedicata alla sovversione temporalmente circoscritta di ogni rapporto gerarchico "ormai durano un anno intero" (*Lettere a Lucilio* 18.1). Di questo collasso strutturale, di questa perdita dei meccanismi di compensazione controllata cui la cultura romana aveva saputo far ricorso, i mostri, come il gladiatore, diventano i simboli onnipresenti.

The Sorrows of the Ancient Romans offre nel complesso un contributo importante per ricostruire la psicologia storica di una fase centrale della storia romana, e si segnala anche come una prova stimolante dei risultati che si possono ottenere combinando in modo intelligente e nuovo prospettive critiche di origine diversa. Questa lezione di metodo sarebbe stata ancora più efficace se la seconda parte del libro, anziché ricorrere a sezioni talora brevissime, che risolvono la necessità di argomentazione in una serie di medaglioni avvincenti ma slegati, avesse esibito la compattezza tematica e l'articolazione logica che caratterizzano invece i capitoli sui gladiatori: su questi, soprattutto, conviene che il lettore appunti la sua attenzione.

Novità  Novità

GANGEMI EDITORE
00184 ROMA - VIA CAVOUR 255

Distribuzione:
Arnoldo Mondadori Editore

SPAZIO E SOCIETÀ

Mostar '92 - Urbicide
Il centro visitatori di Fountains Abbey
Edward Cullinan Architects
Il Giardino delle Tre Culture a Madrid
(In edicola ed in libreria, lire 15.000)

CONTROSPAZIO

Numero monografico su Genova
(In edicola ed in libreria, lire 8.000)

DISEGNO INDUSTRIALE

e produzione edilizia
Tecnologie e progetto. Construction
Management. Alternative tecnologiche
(In libreria, lire 12.000)

EDILIZIA POPOLARE

Numero monografico su Roma
(In edicola ed in libreria, lire 12.000)

ARCHITETTURA

STORIA E DOCUMENTI
Saggi: Adams, Volpe, Ghisetti Giavarina,
Antinori Ambrogio Magenta, Maderno,
Ponzo, Brunori ed altri
(In libreria, lire 32.000)

PIANO PROGETTO CITTÀ

Saggi: Cialdea, Bianchi, Marino, Vitiello,
Sorlino, Vittorini, Manfredi-Selvaggi, Pece,
Bottini Belardi, Aprea, Talia
(In libreria lire 25.000)

RIVISTA STORICA DEL LAZIO

Saggi: Bruschi, Caracciolo, Caravale,
Piccialuti, Vallauri, Baciarello, De Palma,
Spagnuolo, Bassani, Antinori ed altri
(In edicola ed in libreria lire 24.000)

Osvaldo G.V. Piccardo

EGOSTRUTTURE

Per una antropologia globale.
Piccardo, con Egostrutture, ha posto
il dito su un punto centrale: il suo
contenuto, a un tempo, di unità, dualità,
triplicità e circolarità *Edgar Morin*

Sergio Bonamico

UOMO ED AMBIENTE

Nella storia del paesaggio italiano

Tartaglia - Bonamoneta

ROMASHOPPING

Tutto ciò che fa moda e tendenza a Roma
Passeggiando per negozi e negozietti

Glauco D'Agostino

GOVERNO DEL TERRITORIO

IN UNIONE SOVIETICA

Politiche territoriali e sviluppo
regionale 1917-1991

SERGIO PETRUCCIOLI

FOTOGRAMMI

DI ARCHITETTURE 1992-1992

Monografia sui progetti di Sergio Petruccioli
Con prefazione di Luigi Comencini

Il punto su PAOLO PORTOGHESI

Saggi: Argan, Canella, Crispolti, Fagiolo,
Gardella, Irace, Gabetti e Isola, Marotta,
Mastroianni, Mendini, Nicolini,
Norberg-Schulz, Petrassi, Rebecchini,
Rossati, Rossi, Selinkic, Zermani

Icaro

IL DISEGNO QUOTIDIANO

seminario sul disegno d'invenzione

Ornella Milella

LA COMPAGNIA DI GESÙ

E LA CALABRIA
Architettura e storia delle strategie insediative

Ornella Milella

TORRI E MASSERIE

nel "Giardino Mediterraneo"

Raffaele Scalamandrè

MICHELE MORELLI

E la rivoluzione napoletana del 1820-1821

Carmelina Sicari

IL SANTO E LA SANTITÀ

Saggi: Monorchio, Ferrante, Martino,
Longo, Schiavone, Signorino, Crupi,
Genovese, C. Sicari, G. Sicari Ruffo

GLI ARCHITETTI ITALIANI

VERSO IL DUEMILA

Saggi: Docci, Cerutti Fusco, Lenci, Purini,
Ranzi, Jodice, Calzolari, Ranucci, Boaga, Ray